

Tra lavoro e solidarietà

→ di Paolo Bozzaro

Nato come alternativa al servizio obbligatorio di leva, il servizio civile è una nuova opportunità per scoprire la cooperazione, la diversità, lo scambio interculturale e forse anche una finestra sul mondo del lavoro.





Parlare di *servizio civile* in tempi di guerra e di terrorismo internazionale potrebbe apparire a prima vista dissonante e forse anche fuori luogo. Sarebbe facile (ma profondamente falso) opporre al *servizio civile*, che evoca impegno nel sociale, nella solidarietà e nella tutela del patrimonio nazionale, il *servizio militare* e ritenere che queste opzioni siano le risultanti di due culture e di due comportamenti diversi: di una cultura della pace la prima, di una cultura della guerra la seconda!

Questa semplificazione concettuale deriva dal fatto che storicamente il servizio civile è stato proposto come alternativa al servizio di leva obbligatorio a chi avanzava (per ragioni ideologiche o morali o filosofiche o religiose) un'obiezione di coscienza verso l'uso della violenza e delle armi e dal fatto che i diritti degli obiettori siano stati portati avanti da gruppi politici e di opinione aderenti a movimenti pacifisti e non violenti. In realtà servizio civile e servizio militare sono accomunati da uno stesso spirito e da uno stesso obiettivo: difendere la pace, tutelare e rafforzare la convivenza, aiutare i più deboli.

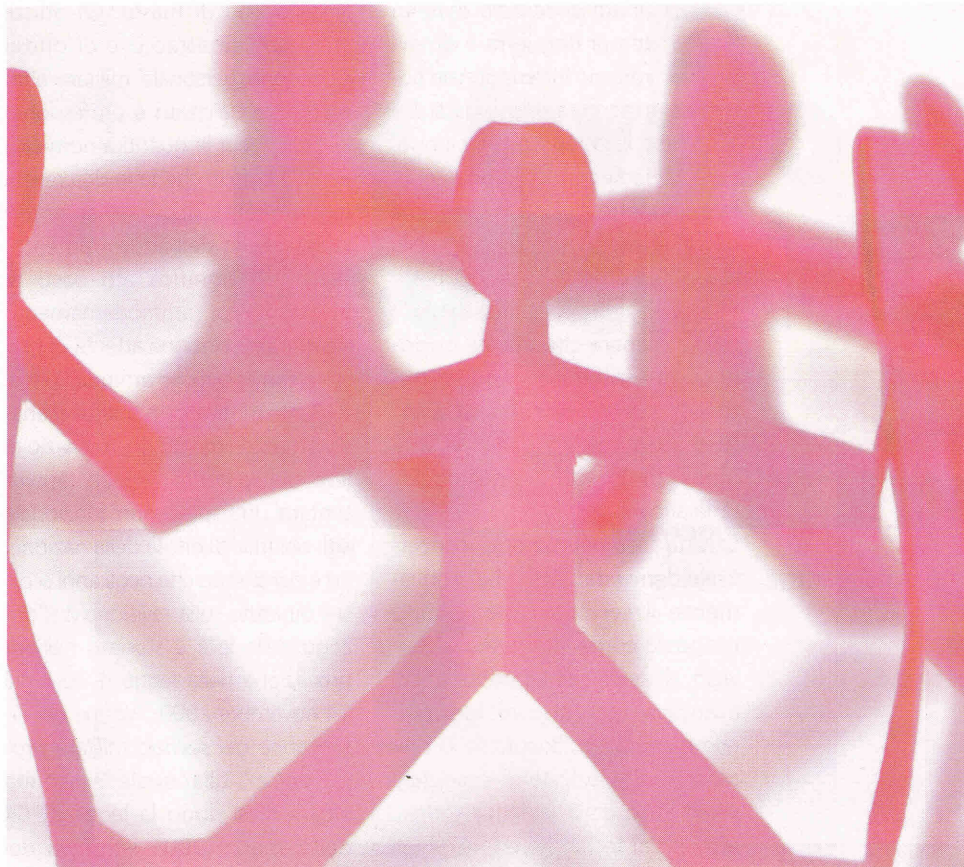
Il numero degli "obiettori" che negli anni ha scelto il servizio civile in alternativa al servizio di leva è andato sempre più crescendo. Molti giovani, anche in assenza di un'autentica motivazione ideologica, hanno "optato" per il servizio civile, ritenuto a conti fatti più compatibile con le altre esigenze personali e familiari, di studio o di attesa, informati anche del fatto che il servizio di leva in molti casi non rappresentava affatto un'esperienza di serio addestramento e di formazione, ma spesso di dispersione, di inutilità e (qualche volta) anche di disagio.

Lo sviluppo tecnologico delle armi ha nel frattempo modificato le caratteristiche tradizionali degli eserciti, rendendo obsolete le organizzazioni militari basate su

arruolamenti di massa. Gli attuali strumenti di attacco e di difesa richiedono personale militare altamente specializzato e professionale. Non è più la quantità numerica fra due eserciti che fa la differenza, ma la qualità degli armamenti e la specificità dell'addestramento. Tutto ciò significa alti costi di investimento, ammodernamento strutturale, selezione attenta di persone con specifiche attitudini e fortemente motivate. In questo scenario il mantenimento di un servizio di leva obbligatorio avrebbe rappresentato una spesa non funzionale agli obiettivi di difesa della nazione. Ed è per questo che negli anni scorsi il dibattito sulla revisione dell'obbligo della leva è sfociato nell'approvazione della legge n. 331 del 14 novembre 2000 "*Norme per l'istituzione del servizio militare professionale*", alla quale è seguita alcuni mesi dopo la legge n. 64 del 6 marzo 2001 istitutiva del *servizio civile nazionale*.

Il servizio civile, in questa nuova ottica, è diventato di fatto un istituto che non si pone come semplice alternativa di ripiego al servizio militare, bensì come un'occasione di impegno civile per tutti i giovani che lo desiderino, donne comprese. "*I giovani - ha commentato a riguardo il presidente Ciampi - possono servire la Patria anche militando come volontari in uno dei tanti settori del servizio civile. Questo è nell'interesse della società, per il bene soprattutto dei più deboli. E' un servizio che si può paragonare a quello che si rende vestendo l'uniforme al servizio della sicurezza e della pace. In entrambi i casi si hanno anche vantaggi pratici, ma soprattutto si può vivere un periodo di formazione che può risultare determinante per tutta la propria vita. E' importante dedicare un periodo della gioventù alla collettività, viverlo in collettività sia in armi, sia senza armi*".

Gli obiettivi del servizio civile sono quelli di favorire la realizzazione dei principi costituzionali di



solidarietà sociale; di promuovere la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; di partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; di contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero. Fra gli obiettivi del servizio civile c'è anche, indicato al primo posto, quello della "difesa della patria", espressione che può apparire eccessiva e quasi fuori contesto e che invece ha un forte valore simbolico dal momento che - come abbiamo detto precedentemente - il servizio civile non deve essere considerato come un rifiuto concettuale e pratico del servizio milita-

re, ma come una forma altra di offrire un contributo personale alla collettività. Non va tra l'altro dimenticato che il compito primario delle Forze Armate è la difesa dello Stato e che tra i principi che hanno ispirato la Costituzione Repubblicana quello del rifiuto della guerra come strumento di offesa e di conquista è tra i più chiaramente definiti. In un momento in cui i nostri soldati sono impegnati in una difficile missione di pace in un Iraq dilacerato, la rilettura dell'art. 11 della Costituzione potrebbe suggerire interessanti riflessioni: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"*. Considerazioni inconciliabili con l'assunto della "guerra preventiva" teo-

rizzata e praticata negli ultimi anni e le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti...

Come si svolge il servizio civile? Nel periodo transitorio (che si concluderà a fine anno) l'ammissione al servizio civile nazionale è stato riservato (oltre che agli obiettori di coscienza) su base volontaria ai maschi che siano stati riformati per inabilità e alle donne di età compresa tra i 18 e i 26 anni. A partire dal 1 gennaio 2005 tutti i giovani (fino al 28° anno di età) potranno partecipare ai progetti sia in Italia che all'estero.

Pur in assenza di una diffusa e capillare informazione su questa opportunità il numero dei progetti e delle adesioni è stato significativo. Dai 396 posti previsti dal primo bando del 2001 si è giunti ai 20.000 del primo bando del 2004, a cui vanno aggiunti altri 400 posti per servizio civile all'estero. Gli enti che si sono "accreditati" offrendo possibilità di esperienza e di formazione sono sempre più numerosi (dalla Caritas all'Arci, ai Comuni, alle Province, alle Aziende Sanitarie, agli Enti del Terzo Settore, a cooperative sociali, associazioni ambientaliste...), al punto che con una recente circolare la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha richiesto che determinate funzioni - progettazione, selezione, formazione, tutoraggio, monitoraggio e valutazione - siano affidate a professionisti di esperienza documentata e secondo sistemi previamente sottoposti alla verifica dell'Ufficio nazionale per il servizio civile. Gli enti devono tra l'altro sottoscrivere una "carta di impegno etico", al fine di assicurare una comune visione delle finalità del servizio civile nazionale e delle sue modalità di svolgimento.

Varia la tipologia dei progetti: tra i 521 approvati per il 2004 si va dal sostegno ai disabili e agli anziani a iniziative di socializzazione e integrazione per categorie speciali, a progetti più ambiziosi quali quello di un Laboratorio internazionale di cittadinanza attiva

e sviluppo locale, un progetto pilota presentato in collaborazione con il Municipio Roma XI, che prevede il recupero e la riconversione di un edificio storico del quartiere S. Paolo per destinarlo a progetti di inclusione sociale, convegni e corsi rivolti anche a stranieri...

Il servizio civile dura 12 mesi. Gli enti che promuovono i progetti preparano i volontari al lavoro attraverso un percorso formativo iniziale, diviso in una parte generale, centrata su aspetti riguardanti l'educazione civica e la protezione civile, e una parte specifica relativa agli obiettivi dell'ente o dell'organizzazione di destinazione. Si riceve, oltre ad eventuale

vitto e alloggio, un trattamento economico mensile di 433 euro, un modo per assicurare ai volontari un minimo di autonomia personale senza snaturare la funzione di "servizio" alla collettività che questa esperienza formativa deve sostanzialmente mantenere.

Il periodo di servizio civile è riconosciuto valido, a tutti gli effetti, per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico e privato, nei limiti e con le modalità con le quali la legislazione vigente riconosce il servizio militare obbligatorio. Per qualcuno potrebbe anche trasfor-

marsi in un'occasione per un successivo inserimento lavorativo. Ma non è questo il fine istituzionale di tale istituto, come non può essere (e qualche voce critica lo ha evidenziato, segnalando come la maggior parte delle domande provengano dal Sud, con punte del 50% dalla Sicilia e appena il 5% dalla Lombardia) un effimero palliativo alla disoccupazione giovanile. Sicuramente è un modo per avvicinarsi al mondo del lavoro, ma a un lavoro la cui cultura di riferimento non è centrata sui "valori" assoluti del profitto e del "mercato", ma della cooperazione e della solidarietà. ■

Servizio civile in rosa

→ di Concita Cosentino

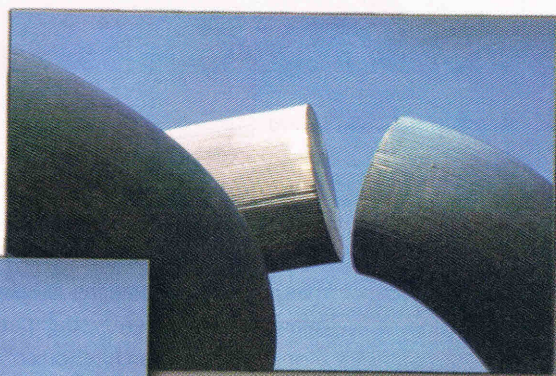
Carlo è un obiettore che svolge servizio civile. Questo gli permette anche un po' di tempo per studiare. E' rimasto indietro con gli esami universitari ed avendo superato i 26 anni non ha più ottenuto il ritardo agli obblighi di leva. "La mia scelta - afferma - nasce innanzitutto da un netto rifiuto della vita militare: trovo più utile e interessante aiutare chi ha bisogno, come i bambini a rischio di cui mi occupo, piuttosto che imparare a sparare". Livio, dottore in Giurisprudenza,

si è appena congedato. "Mio padre voleva fare la carriera militare e non ha potuto - racconta. Io, quasi per un riscatto, volevo arruolarmi come volontario nei Carabinieri, anche perché era più remunerativo. Poi l'idea del nonnismo nelle caserme mi ha scoraggiato e alla fine, senza convin-

Ho collaborato a gestire l'oratorio e tutti insieme abbiamo realizzato perfino un calendario. Ora che ho finito, vado a trovarli spesso perché quei ragazzi mi sono entrati nel cuore".

L'esperienza del servizio civile non è per tutti uguale e non è circoscritta agli obiettori. Anzi, al momento, il servizio civile nazionale è una storia tutta al femminile. Istituito in Italia, nella scorsa legislatura, dalla legge 64/2001, andrà a regime dal 2005, allo scadere della leva obbligatoria, sebbene sia partito "in rosa" già dal 2002. La normativa modifica in un certo senso la legge sull'obiezione di coscienza, nata sull'onda della mobilitazione pacifista contro la guerra del Vietnam, ma essenzialmente permette alle ragazze dai 18 ai 26 anni di svolgere servizio civile, per la durata di 12 mesi, oltre che ai riformati alla visita di leva.

Per tutti loro si crea un vero e proprio rapporto di lavoro che pre-



zione, ho deciso di fare l'obiettore. Ho prestato servizio civile con i Salesiani, lavorando con i bambini di un quartiere molto povero. Questi ragazzini pian piano mi hanno cambiato, addirittura - sorride - ho smesso di fumare.

vede 15 giorni di malattia retribuite, 20 giorni di ferie regolari, formalizzato con una lettera contratta e disciplinato dallo Statuto dei lavoratori. Il progetto, invece, si interrompe in caso di maternità. Le ragazze, che dipendono dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero per i Rapporti con il Parlamento, svolgono trenta ore di lavoro distribuite in 5 o 6 giorni e percepiscono 433 euro al mese accreditati su un libretto postale dalla Presidenza del Consiglio agli Enti Locali e agli Enti "no profit" (che non traggono cioè, profitto dagli utili, ma li ridistribuiscono negli scopi collettivi perseguiti). Dal 2005, l'esperienza tutta femminile sarà aperta anche ai maschi non soltanto come alternativa al servizio militare.

Il no profit, il volontariato o più semplicemente terzo settore, sembra essere in evoluzione ed è già oggi una consistente parte del mondo del lavoro, che impiega in Italia 4 milioni di persone in oltre 220.000 organizzazioni con un fatturato di circa 38 milioni di euro. Si tratta di associazioni, fondazioni, cooperative che svolgono attività socialmente utili o forniscono servizi a tutela delle persone o dei beni culturali. L'anno di servizio civile è considerato un anno di lavoro regolare con contribuzione Inps. Molte università italiane già riconoscono il credito formativo per le lauree di nuovo ordinamento ed in Sicilia esiste una sinergia fra Ordine degli psicologi e la facoltà di Scienze della Formazione per il riconoscimento del servizio civile come tirocinio.

Giovanni Panebianco, psicologo e psicoterapeuta, è responsabile per la Sicilia orientale della "Casa del sorriso", associazione che gestisce cinque comunità alloggio per minori. Si occupa gratuitamente del servizio civile in Sicilia fin dalla sua istituzione. Ha selezionato per i vari progetti più di cinque-

mila ragazze e attualmente ne segue circa mille.

"E' un anno di servizio che diventa un'esperienza lavorativa e formativa. E' un momento di crescita importante che racchiude impegno politico e civile. Tutto - raccon-



ta - è partito dal *Progetto Icaro*, per i minori delle comunità alloggio. Attualmente le ragazze sono impegnate su progetti che riguardano la sensibilizzazione verso l'emarginazione, ma anche la salvaguardia dell'ambiente, del patrimonio artistico e architettonico". L'anno di esperienza non è ripetibile. Le ragazze devono essere utilizzate a supporto delle attività istituzionali dell'Ente, non possono mai sostituire il personale previsto dalla pianta organica. L'inizio dell'attività vera e propria è preceduta da circa 60 ore di

formazione finalizzata alla conoscenza della legge 64 e della legge 626 e delle modalità di inserimento lavorativo. Poi, per ogni progetto sono previste materie specifiche che riguardano minori, anziani, disabili, psicologia e tecniche di animazione. "I 12 mesi servono alle ragazze per mettere in evidenza capacità e voglia di impegnarsi. Un vero biglietto da visita per lavori successivi. Generalmente - spiega Panebianco - nelle comunità alloggio vengono selezionate 15 ragazze, in media due restano, poi, con un posto di lavoro".

Il titolo di studio non è un obbligo, piuttosto è preferenziale a seconda dei progetti, perché la legge non vincola in modo specifico. La selezione avviene attraverso la valutazione del curriculum. Il punteggio va sommato a quello assegnato al colloquio con un punteggio finale espresso in sessantesimi.

"Disposizione d'animo e capacità rimangono sempre l'elemento più importante. Impegnarsi nel servizio civile serve - aggiunge - a creare una cultura per l'accettazione dei valori e della solidarietà: ad esempio le ragazze impiegate nella comunità alloggio sono di buona famiglia. Con queste esperienze conoscono loro coetanee con famiglie devastate, con storie di violenze fisiche e psicologiche, scoprono realtà drammatiche e perverse".

Come si diceva l'impegno non è limitato soltanto al sociale, ci sono progetti che riguardano la raccolta differenziata dei rifiuti, il turismo sostenibile, la conoscenza del territorio. "Abbiamo in cantiere - sottolinea lo psicologo - anche un progetto sulle rotte del vino alle falde dell'Etna, per accompagnatori turistici, che sarà realizzato con la creazione di un consorzio tra 14 comuni e di aziende vitivinicole riconosciute dai marchi Doc e Dop". Servizio civile, quindi, come possibilità di crescita. E non è uno slogan. ■